

Libri

Otello Drusian

SANTISSIMO CORTELLAZZO

«Girando a sinistra dall'Osteria del Sior Isidoro, dalla strada che da Fossalta Maggiore porta a Busco, ci si immette in una stradina bianca, tutta contornata di salici e gelsi, piena di curve e di buche che correndo tutta in mezzo alla natura, ti porta verso Campodipietra. Ora si chiama via Bidoggia, ma un tempo rappresentava l'inizio di via Cortellazzo, il Santissimo Cortellazzo, così chiamata dai giovani perché negli anni '40 in questa contrada abitavano contemporaneamente una trentina di ragazze "bone da moroso" e questi facevano a gara per accompagnarle a casa la domenica pomeriggio finito il "Vespro"».



Otello Drusian non disdegna le imprese difficili. Basti pensare che nel 2014 ha scritto una gustosa biografia sul "Vescovo della Bassa", come veniva chiamato mons. Domenico Visintin, "el Degan" per eccellenza. Una vita operosa, un'intelligenza acuta, un fiuto unico. Le copie del libro sono andate "bruciate" e i moderni mezzi della digitalizzazione non pongono limiti di tiratura a domanda.

In collaborazione con mons. Piersante Dametto, nel 2016 Drusian ha poi presentato un'altra bella figura di sacerdote, quella di mons. Giuseppe Moretti (1871-1916). Una personalità attenta soprattutto alle tante situazioni di disagio della comunità opitergina: giovani, poveri, sofferenti, vicini alla sua sensibilità pastorale e umana. Una carità naturale ed un'empatia spontanea con ogni forma di sofferenza.

Sempre nel 2016 lo studioso di Fossalta aveva curato per L'Azione la riedizione del libro "Perché quelli che verranno ricordino", un omaggio ai sacerdoti e chierici militari della diocesi morti durante la prima guerra mondiale.

E sempre sul periodo della Grande Guerra si era dedicato alla riedizione del diario di padre Lodovico Ciganotto "L'invasione austro-ungarica a Motta di Livenza e dintorni".

«Questa via Cortellazzo un po' mi appartiene», commenta mons. Piersante Dametto, «perché da essa proveniva mia nonna materna, Caterina Dal Ben e anch'io da bambino la frequentavo per andare dai parenti "Follador", così erano chiamati i Dal Ben».

Negli occhi ho ancora la visione del verde degli alberi che accompagnava tutto il tragitto e ho ancora la sensazione di freschezza per l'abbondanza d'acqua che attraversava la contrada con la Fossa Formosa, la Bidoggia e la fontana zampillante posta proprio davanti alla casa dei miei zii.»

Nella descrizione di personaggi, di storie familiari, di cronache di vita si coglie soprattutto un clima di serenità e di fiducia che sa affrontare i problemi e le situazioni

difficili con coraggio e con speranza, anche nei momenti più dolorosi.

Le persone allora si sentivano sostenute dalla fede nella provvidenza e da un forte senso di solidarietà che faceva, per certi aspetti, di una contrada una famiglia.

«La via Cortellazzo non era un'isola chiusa nella sua bellezza e nel suo piccolo mondo ma si apriva prima di tutto alla parrocchia, punto di riferimento del tempo descritto nel libro». Riprende don Piersante: «Anche se i tempi non si possono ripetere, esso contiene un messaggio: dobbiamo riscoprire la strada delle cose semplici che rendevano bella l'esistenza e vera la solidarietà; dobbiamo impegnarci a rispettare la nostra campagna meravigliosa perché sia il giardino dove si sta bene insieme.»

Per Marco Zabotti, direttore scientifico dell'Istituto diocesano "Beato Toniolo. Le vie dei Santi": «Le virtù teologali praticate da un popolo cristiano, che vive le singole storie personali degli umili dentro la grande storia dei destini di tutti,

hanno lasciato fino a noi tracce incancellabili, lezioni profonde, testimonianze esemplari».

g.m.

"Santissimo Cortellazzo" di Otello Drusian, con prefazione di mons. Piersante Dametto, La Piave Editore, 2017, pagg. 266



UN GRIDO CHE SALE ANCORA AL CIELO

Mezzo secolo tondo dalla composizione e dalla prima declamazione pubblica di un poemetto contro il natale consumista che Norman Zoia (il quale proprio a Oderzo è stato, seppur per breve tempo, in seminario) ha poi portato in progress attraverso gli anni e le performances. Un grido che è risuonato sui sagrati delle chiese, nelle fabbriche occupate e nei centri sociali, in radio, a teatro e in molte altre situazioni culturali a Firenze, nella riviera ligure e nel lombardo veneto, tra Milano e la Marca trevigiana (un reading al Free Time di Oderzo nel 1992 e in piazza a Motta di Livenza quattro anni fa). Per ricordare il cinquantesimo l'opera è tornata dove è stata composta, nella stessa Milano, grazie agli amici

IL PENSIERO DI SANT'AMBROGIO



Principio e fine di ogni cosa: un saggio prezioso su sant'Ambrogio, una delle figure più luminose della storia della Chiesa, sulla quale non ha mai cessato di diffondere la luce della sua dottrina e il fascino vivo della sua spiritualità. Da governatore (consularis) di Milano, in maniera inattesa e singolare ne divenne il vescovo, lasciandovi un'impronta indelebile nella fede, nella liturgia e nella stessa civiltà.

Diverse vie si possono percorrere per entrare nella conoscenza di sant'Ambrogio, l'autore ne privilegia una che, più d'ogni altra, conduce all'intelligenza del suo animo e della sua mente: quella del rapporto che egli intratteneva

col «Signore Gesù», come egli amava dire, cioè la via tracciata dalle sue preghiere ardenti e appassionate a Colui che definiva, con immagine ardita e singolare: «seme di tutte le cose» (semen omnium). Un saggio di lettura e studio consigliato agli studenti di teologia e storia del cristianesimo.

"Principio e fine di ogni cosa - Cristo nel pensiero di sant'Ambrogio" di Giorgio Maschio, Messaggero di Sant'Antonio Editrice, 2017, pagg. 186.

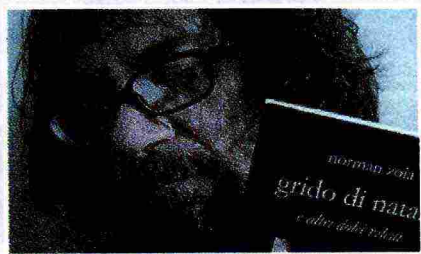


Don Giorgio Maschio, Parroco di Portobuffolè (Treviso), è docente nello Studio teologico di Treviso-Vittorio Veneto. Tra le pubblicazioni, studi su sant'Ambrogio (Augustinianum 2003; Queriniana 2004), su sant'Ireneo (Marcianum Press 2008) e su altri argomenti di patristica (Jaca Book 2010; Marcianum Press 2012).

E ancora "Il mistero nuziale. Letture da Ambrogio e Crisostomo", Messaggero 2013; "In ascolto dei Padri", Marcianum Press 2015.

Il gruppo di amici del Bar dell'Artista (da sx Matteo de Luca, Ubi Molinari, Giusy Randazzo, Carlone Fassini e Mario Leny)

del Bar dell'Artista capitanati da Mario Leny. Lo scorso dicembre è stata incisa al Frizzi & Lazzi di Porta Ticinese una riduzione curata dallo stesso Zoia e affidata al giovane letterato Matteo De Luca in coppia con Giusy Randazzo, giornalista, modella e regina di Rock'n'roll Radio (emittente che poi ha trasmesso in differita la recita proprio nella prima decade di gennaio in nuovo anno). Il tutto grazie al sostegno di Carlone Fassini all'armonica, Ubi Molinari alla chitarra e ancora Leny che ha introdotto l'evento. Una proposta molto informale e underground gestita direttamente ai tavoli del locale come spesso usava negli appuntamenti della vecchia beat generation. I versi hanno per altro trovato pubblicazione nel corso delle stagioni su giornali e riviste e in due libri: Iena Scultorea (1997, Edizioni Trademedica) e l'omonimo Grido di Natale e altri dolci veleni (2013, Fuzzbook:s).



Norman Zoia col libretto del Grido